



NON ESSERE CATTIVO

Un film di Claudio Caligari

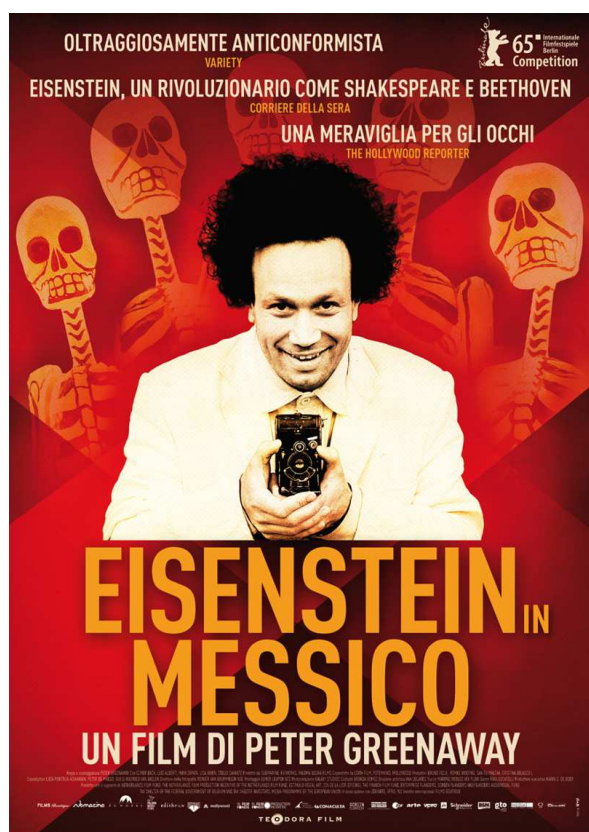
Con Luca Marinelli, Alessandro Borghi, Silvia D'Amico, Roberta Mattei

Durata 100 min. - Italia 2015

L'ultimo film di Claudio Caligari, 17 anni dopo *L'odore della notte*, è un altro excursus nei luoghi oscuri non solo dell'hinterland romano, ma dell'animo umano e della società contemporanea, raccontato attraverso due figure di confine, l'una encomiabile per la sua volontà di tirarsi fuori dalle sabbie mobili della propria condizione, l'altra patetica per l'incapacità strutturale di farlo. In certi luoghi e certe circostanze non essere cattivo, per citare il titolo, non è una scelta, perché per sopravvivere alla violenza e alla prevaricazione che ti circonda devi tirare fuori la tua natura peggiore. Ciò che colpisce maggiormente di *Non essere cattivo* è l'energia vitale di cui è imbevuto, la fame di rivalsa, la voracità con cui i protagonisti azzannano la vita, strappandone brandelli di carne viva. La fotografia (di Maurizio Calvesi), lucida e colorata al neon, crea un 3D

"de noantri", un bassorilievo pagano. Anche l'archeologia suburbana è messa a frutto per delineare un universo coatto e coattante, un pianeta selvaggio dove è inevitabile sentirsi marziani, come marziano doveva sentirsi Caligari rispetto a gran parte della inciviltà contemporanea.

A settembre 2015 il film di Caligari (morto a maggio) è stato scelto per rappresentare l'Italia agli Oscar 2016, gesto fuori tempo massimo per rivalutare un importante autore da sempre fuori dal sistema del cinema romano.



EISENSTEIN IN MESSICO

Un film di Peter Greenaway

Con Elmer Bäck, Luis Alberti, Maya Zapata, Rasmus Slätis, Jakob Öhrman

Durata 105 min. - Messico, Finlandia, Belgio, Francia, Paesi Bassi 2014

1931. Sergej Eizenstejn si trova al vertice della sua carriera artistica. Decide di recarsi in Messico dove girerà *Que Viva Mexico!* con cui intende celebrare la rivoluzione del 1911 che sente come la più vicina a quella russa. Da poco respinto dal cinema hollywoodiano e con il regime sovietico che vorrebbe un suo rapido rientro in patria, Eisenstein raggiunge la città di Guanajuato. A fargli da accompagnatore è Palomino Cañedo grazie al quale scoprirà molte cose sul Messico ma anche su se stesso e sulla propria sessualità. Saranno dieci giorni che cambieranno per sempre la sua vita.

Peter Greenaway/Sergej Eizenstejn. Un binomio che prima o poi doveva farsi cinema.

Nella miriade di immagini e di soluzioni di montaggio che Greenaway ci propone (sapendo però anche fermarsi a contemplare la scena quando si rende

necessario, a differenza di quanto talvolta è accaduto nel passato) ce n'è una che offre una possibile chiave di lettura del film. La Chiesa centrale di Guanajuato si avvale di un insolito campanaro. Vestito come gli antichi nativi può suonare direttamente sul campanile, essendo sordo e cieco. Sergei è a sua volta sordo e cieco nei confronti della propria omosessualità e sarà Palomino, che ha moglie e figli, ad iniziarlo sia su questo versante che su quello del rapporto con una Morte che ha spesso descritto con straordinaria forza nei propri film ma di cui non ha mai saputo (o forse voluto) cogliere il profondo legame con il sesso.



TAXI TEHERAN

Un film di Jafar Panahi

Con Jafar Panahi

Durata 82 min. - Iran 2015

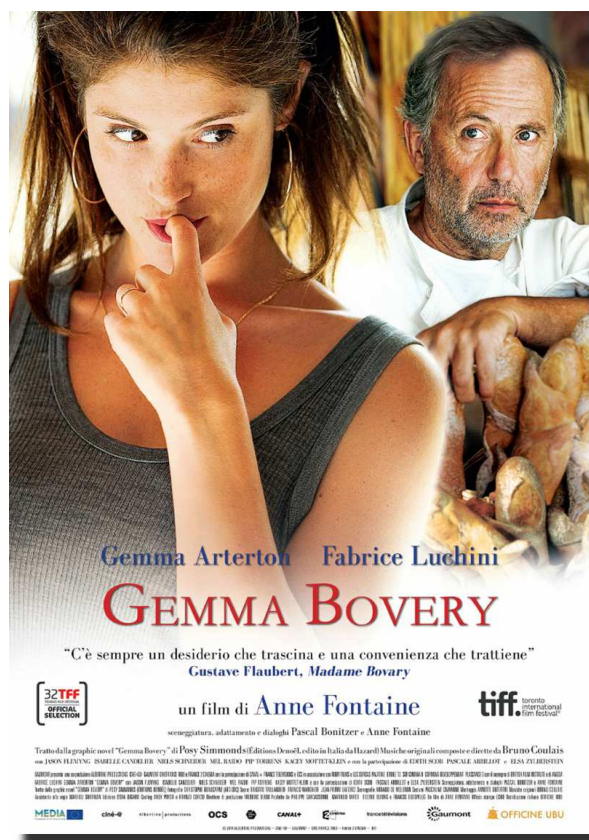
Un taxi attraversa le strade di Teheran in un giorno qualsiasi. Passeggeri di diversa estrazione sociale salgono e scendono dalla vettura. Alla guida non c'è un conducente qualsiasi ma Jafar Panahi stesso impegnato a girare un altro film 'proibito'.

Panahi è stato condannato dalla 'giustizia' iraniana a 20 anni di proibizione di girare film, scrivere sceneggiature e rilasciare interviste, pena la detenzione per sei anni. Ma non c'è sentenza che possa impedire ad un artista di essere se stesso ed ecco allora che il regista ha deciso di continuare a sfidare il divieto e ancora una volta ci propone un'opera destinata a rimanere quale testimonianza di un cinema che si fa militante proprio perché non fa proclamare ma mostra la quotidianità del vivere in un Paese in cui le contraddizioni si fanno sempre più stridenti. I passeggeri che salgono sul taxi esprimono posizioni differenti nei confronti della società in cui vivono. Si va da chi vorrebbe applicare pene capitali 'esemplari' a chi invece difende giovani donne

'colpevoli' di essersi fatte trovare non dentro ma solo nei pressi di uno stadio (il cui accesso è consentito unicamente agli uomini). Ma ci sono anche anziane signore con pesci rossi al seguito o bambine intellettualmente vivaci.

L'intero film è girato con piccole telecamere digitali e grazie a queste recenti tecnologie è sempre più difficile per i regimi impedire agli individui di fare testimonianza di quanto accade.

Jafar Panahi è uno di loro e con quella leggerezza che nasce solo da una lettura profonda della società ci racconta la realtà che lo circonda facendo uso della finzione (i passeggeri sono attori che a loro volta rischiano nel partecipare al film che infatti è privo di credits). Ma raramente la finzione è stata così 'vera' al cinema.



GEMMA BOVERLY

Un film di Anne Fontaine

Con Fabrice Luchini, Gemma Arterton, Jason Flemyng, Isabelle Candelier, Niels Schneider

Durata 99 min. - Francia 2014

Ritiratosi in campagna, Martin Joubert ha una vita senza storia e coltiva la sua passione per la letteratura e Flaubert. Finché un giorno, nella casa accanto, non si trasferisce una coppia d'inglesi dai nomi che suonano come un presentimento: Gemma (quasi Emma) e Charles Boverly (quasi Bovary), come i protagonisti del suo romanzo favorito. Martin fantastica sulla sensuale vicina, ma non osa esporsi in prima persona. Invece, immagina per lei e il marito una sorte simile a quella dei suoi eroi di carta; e cospira col Fato perché si realizzi. Contiene un'allusione alle proiezioni fantasmatiche che facciamo sull'arte questo film sottile e piacevole che Anne Fontaine ha diretto e sceneggiato assieme a Pascal Bonitzer. Traendolo da una graphic novel di Posy Simmonds, di cui Stephen Frears aveva adattato

per lo schermo Tamara Drewe con la stessa protagonista: Gemma Arterton. Accanto a lei un Fabrice Luchini che farà pure sempre se stesso, però resta impagabile.



Città di
Desenzano del Garda



DES'E'



Meryl Streep

Una famiglia imperfetta.

Dove
eravamo
Rimasti

DOVE ERAVAMO RIMASTI

Un film di Jonathan Demme

Con Meryl Streep, Mamie Gummer, Rick Springfield,
Kevin Kline, Audra McDonald

Durata 100 min. - USA 2015

Meryl Streep è Linda, una donna più che matura che però non rinuncia a indossare un look da rockstar né al suo sogno di essere una rockstar. Sotto il nome d'arte di Ricki Rendazzo si esibisce ogni sera in un modesto locale californiano con la sua band, mentre di giorno siede dietro la cassa di un supermercato. Alle spalle di questa vita, povera faticosa e deludente ma pur sempre appassionata, ce n'è stata un'altra. Che si riaffaccia quando l'ex marito Kevin Kline, distinto signore e facoltoso uomo d'affari, la prega di raggiungerlo per un'emergenza. E sarà un'immersione dolcissima nella vita che Linda, colma di non proprio infondati sensi di colpa ma d'altronde determinata a seguire la vera se stessa, si è lasciata dolorosamente alle spalle. Dolorosamente per sé e per gli altri.

Questa mamma a metà che sembrerebbe proprio imperdonabile, conquisterà poco a poco tutti i personaggi del film, laggiù nella provinciale Indianapolis. E naturalmente anche noi in platea.

Perché si tratta di Meryl Streep, in un ruolo opposto ma simmetrico a quello di 'Mamma mia'. E si sa che alla Streep perdoneremo tutto, specialmente se diretta dal sempre magistrale Jonathan Demme, addolcito dagli anni e capace come pochi ormai di dare vita a personaggi femminili memorabili e gruppi famigliari irresistibili. Il tutto armonizzato dalla penna affilata e insieme affettuosa di Diablo Cody, celebre per il copione di 'Juno', che qui gioca su tutti i possibili conflitti (politici, sessuali, razziali, generazionali, culturali), riunendo a suon di musica tutte le anime dell'America in uno di quei finaloni che sanno fare solo oltreoceano. E mandano a casa lo spettatore contento come ormai non capita davvero più.